

Un silenzio assordante

In ultima analisi, l'essenziale della letteratura è artificio.
George Steiner

Il silenzio – sostiene George Steiner – è oggi diventato un lusso. I ritmi sono accelerati e gli stimoli visivi e sonori, ai quali siamo quotidianamente sottoposti, restringono gli spazi di tempo, di quel tempo libero necessario per una lettura “seria, silenziosa e responsabile”.¹ La lettura dallo schermo – sostanzialmente differente da quella che Steiner definisce “lettura classica” – produrrà con il passare del tempo l’“atrofia del silenzio” (si stima che circa l’80 per cento degli adolescenti americani sia incapace di leggere senza un accompagnamento musicale di sottofondo) e di conseguenza lo spazio della lettura nella civiltà europea è destinato a diminuire. Che cosa accadrà alla lettura e alle consuetudini che su quel tipo di lettura fino ad oggi si sono formate, quando i labirinti delle nostre biblioteche saranno sostituiti completamente dalle banche dati (“un pugno di mosche”), si chiede ancora Steiner?

Non ci avventureremo in questa sede a tentare di dare una risposta a tale quesito ricorrente, ma sollecitati dalle stimolanti e condivisibili riflessioni sul silenzio e sulla lettura, proveremo invece a vedere quale ruolo viene riconosciuto alla biblioteca, in quanto luogo che quel lusso fa suo ed elargisce, dalla letteratura.²

È certo che il silenzio e le biblioteche hanno un legame molto stretto, soprattutto nell’immaginario collettivo.

Lo stereotipo dominante è quello del bibliotecario, o della bibliotecaria, che intima il silenzio ai propri utenti. Così è anche per tanta letteratura: “Un libro sotto braccio da restituire. Una scalinata bianca e poi il silenzio. Biblioteca. Amber amava quel luogo. Soffitto altissimo. Pareti di libri” (Henry Holz – Aldo Di Gennaro, *Heart-out*).

Ma raramente il silenzio della biblioteca è neutro. Certo, a volte è totale (Bob Smith, *Il ragazzo che amava Shakespeare*), ma altre volte è inespugnabile (Jean-Marie Gourio, *Silenzio!*), studioso (James Joyce, *Ulisse*), accademico (John Katzenbach, *L'analista*), pesante e umido (Carlo Lucarelli, *Indagine non autorizzata*), sepolcrale (Elisabeth Bowen, *La morte nel cuore*).

Ma non solo non è mai neutro. Occorre aggiungere che quasi mai il silenzio della biblioteca è silenzioso.

A volte è un brusio. Varlam Salamov ne è perseguitato nelle biblioteche che frequenta nella sua vita: “L’inevitabile rumore di fondo di qualsiasi sala di lettura – quel brusio del silenzio tipico delle biblioteche, cioè quell’insieme sonoro prodotto da colpi di tosse, fruscio di pagine voltate, colpi di seggiole spostate – ci perseguitava inesorabilmente” (*I libri della mia vita*).

Altre volte è “il silenzio fruscante delle grandi sale” (Miles Harvey, *L'isola delle mappe perdute*), oppure è mormorante: “Ne amava il mormorante silenzio, rotto solo da sporadici bisbigli, dal tonfo ovattato di un bibliotecario che timbrava li-

bri e tessere, o dallo sfogliare pagine nella Sala periodici, dove s’intrattenevano gli anziani a leggere giornali inseriti nei lunghi bastoni” (Stephen King, *It*). La sonorità del silenzio della biblioteca è anche quasi musicale: “C’era un silenzio interrotto dall’eco di starnuti rabbiosi e da sonore soffiature di naso che parevano solfeggi di pive quando percorrono la scala cromatica” (Ermanno Cavazzoni, *Le tentazioni di Girolamo*), o perfino chiasoso: “Certo non posso dire che qui sia meglio. Ho davanti muri di libri e di polvere: un silenzio che preme sui timpani e che, alla fine, si fa astratto come il chiasso mattutino delle aule. Lo riconosco, non mi muovo più come un tempo” (Arnaldo Colasanti, *Gatti e scimmie*). È pur vero che stiamo parlando di letteratura e non della realtà, ma pare che, proprio come sostiene Steiner, al silenzio silenzioso ci stiamo disabituando. Il silenzio non è concepibile se non mormorante, chiasoso, interrotto. E non è mai piacevole, rilassante, ozioso, quanto piuttosto pesante, umido, sepolcrale. Quasi che il rumore appaia più rassicurante, più normale, più familiare.

La protagonista di *La morte nel cuore*, infatti, al rumore deve ricorrere, quasi come a una terapia rigenerante, dopo le ore silenziose trascorse in biblioteca: “Porti avrebbe capito più tardi che il silenzio sepolcrale della biblioteca di Smoots, dove Daphne passava l’intera giornata a maneggiare libri che detestava, le era non soltanto odioso ma anche dannoso. Perciò, una volta tornata a casa, si teneva in forma facendo un’orgia di rumore”.

Il silenzio è un lusso cui non siamo più abituati, e

qualcuno se ne accorge anche nella letteratura: “Il silenzio della biblioteca mi sembrò inespugnabile. Era decisamente il luogo più pacifico di tutta la cittadina; [...] Bastava andare lì per essere autorizzati a sedersi e a leggere. Un lusso!” (*Silenzio!*).

Ma quanti invece non se ne accorgono affatto? Quanti non si accorgono di questo lusso che le biblioteche sono ancora in grado di offrire, e di quanto quel silenzio possa poi diventare assordante, una volta fuori dalla biblioteca? Quanti, riprendendo le parole di Luigi Crocetti, non si rendono conto che “il silenzio dei libri diventa voce e rumore nella vita che i lettori conducono”?³

Note

¹ GEORGE STEINER, *Le silence des livres*, su *Ce vice encore impuni*, par Michel Crépu, Paris, Arléa, 2006, p. 27-28.

² Nell’analisi, non certo esaustiva, ci avvarremo di materiale tratto dalla sezione “Letteratura” di Libreriana, il repertorio di AIB-WEB consultabile all’URL: <<http://www.aib.it/aib/clm/clm.htm>>.

³ LUIGI CROCETTI, *Il silenzio della biblioteca*, in *Comunicare la biblioteca*, a cura di Ornella Foglieni, Milano, Editrice Bibliografica, 2002, p. 12.

